

**BENGT BECKMAN**

## Codici cifrati

*Arne Beurling e la crittografia nella II guerra mondiale*

Springer Verlag, pp. 266, € 28,95.

**SANTO DI NUOVO**

## Misurare la mente

*I test cognitivi e di personalità*

Editori Laterza, pp. 182, € 20,00.

**G**li ingredienti del thriller ci sono tutti: il desolato paesaggio scandinavo, l'intrigo spionistico, lo spettro della guerra. Siamo in Svezia, in un Paese cioè minacciato non solo dalla Germania nazista, ma anche dalla Russia sovietica, e che dispera di poter schivare il conflitto. La minaccia incombe finché qualcuno riesce a decrittare il codice cifrato con cui il Terzo Reich comunica con le proprie armate dislocate in Scandinavia. E per una volta, il "cattivo" di turno vede fallire miseramente i propri piani. L'eroe questa volta non è un personaggio mitologico, ma un matematico dell'università di Uppsala, di cui non c'è traccia nei nostri libri di storia. Arne Beurling, un focoso docente, "dolce come un angelo" secondo alcuni, smaschera i servizi segreti nazisti con la semplicità di un ragazzino. Eppure è tutto vero, e si tratta di una delle pagine più significative – e al tempo stesso meno note – dell'ultimo conflitto, ricostruita – per la prima volta in dettaglio – con metodo veramente scientifico, da Bengt Beckman, che, all'indomani della disfatta tedesca, lavorerà per decenni al prestigioso Dipartimento di criptoanalisi dell'Agenzia svedese di Intelligence (Fra).

Non è quindi esagerato affermare che siamo davanti ad "alcune tra le più notevoli e singolari imprese crittoanalitiche mai realizzate" con esempi concreti di analisi crittografica avanzata.

Non spaventatevi: nel contesto della narrazione, matematica e storia, psicologia e curiosità si intrecciano in modo coinvolgente. Cadono così anche barriere tra materie tradizionalmente considerate ostili e incompatibili tra loro. Perché anche una scienza "prosaica" come la crittografia qui si concretizza in termini narrativi.

Springer Verlag è infatti una rigorosa casa editrice di matema-

tica (specialistica e di alta divulgazione) e di testi medico-scientifici. Ricordiamo ancora, sull'intreccio tra teoria dei numeri e codici cifrati *Numeri e crittografia* di Leonesi e Toffalori (178 pagine), più specialistico e meno "letterario".

Chi volesse invece approfondire i meccanismi della mente umana, accanto all'affascinante *L'intelligenza* di Cornoldi (Il Mulino, pp. 240, € 18,50) troverà, fresco di stampa, *Misurare la mente. I test cognitivi e di personalità* di Santo di Nuovo, docente all'università di Catania. Un volume pensato per l'insegnamento universitario, ma godibilissimo anche da chiunque voglia aprire gli occhi su tematiche non solo psicologiche, ma politiche, sociali o della vita di tutti i giorni. Pensiamo all'uso indiscriminato e dilettesco dei test, che dilaga, come rimarca l'Autore, in televisione e perfino nei tribunali, e che non va confuso con «una seria psicologia scientifica che promette poco, ma mantiene tanto di ciò che promette».

Scopo del volume non è rivelarvi se siete più intelligenti, o meno, del vicino con cui avete appena litigato, bensì «fornire in modo snello le coordinate essenziali sul piano teorico e metodologico che siano alla base dell'uso dei test». Un'occasione per smontare il luogo comune che vuole i test un'arma infallibile nelle mani di governanti e speculatori. Piuttosto un invito, precisa l'Autore, a «conoscere quali sono i punti di forza e di debolezza di questi strumenti, come possono essere scelti e usati evitando i (tanti) rischi di uso dannoso o di vero e proprio abuso».

Così, accanto a una storia dei test dell'intelligenza, abbiamo una dettagliata disamina delle varie teorie (ad esempio le famose "scale di intelligenza" di David Wachsler) e dei vari tipi di test (di attenzione, percezione, memoria, linguaggio, ragionamento logico, attitudini, profitto, personalità...). Un'opera quindi che dovrebbe entrare nel bagaglio formativo di ciascuno di noi: manager, politici, insegnanti, o semplici... candidati a un posto di lavoro. Da affiancare all'ormai classico *La comunicazione non verbale* di Marino Bonaiuto e Fridanna Maricchiolo (126 pagine, € 9,50, da Carocci), che invece aiuta a decifrare la personalità e lo stato d'animo di una persona da una serie di segnali estranei, che vanno dall'abito al tono della voce, all'atteggiamento fisico, come le braccia incrociate. Un testo propedeutico della materia (nella collana economica "Le Bussole").

Luca Sarzi Amadè



NICOLA SIMONELLI

## Giacomo Buranello

*Primo comandante dei GAP di Genova*

De Ferrari Editore, Genova, pp. 236, € 16,00

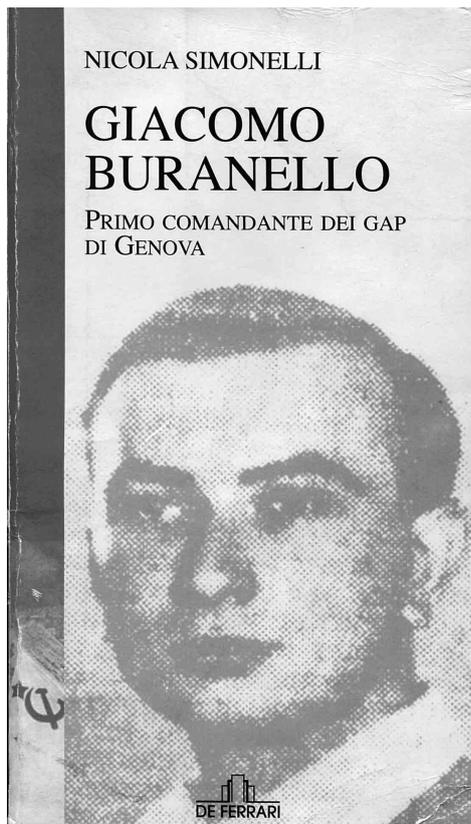
Nota introduttiva di Aldo Tortorella

**C**on qualche punta di amara polemica – almeno, così a me pare – Tortorella apre la sua nota chiedendo «se sia utile ristampare un libro come questo, che illustra la vicenda politica e umana di un giovane che più di mezzo secolo fa mise a repentaglio la sua vita e la perdette per cause che oggi appaiono remote e quasi condannabili. I giovani di oggi vengono educati a considerare che il secolo passato fu quello dello scontro fra totalitarismo e democrazia. Fascismo e comunismo vengono assimilati e condannati insieme. E l'antifascismo è buono se fu praticato da alcuni ma criticabile se praticato da altri. I comunisti combatterono i nazisti e i fascisti? È poco importante – si risponde – poiché essi li combatterono per instaurare un'altra forma di totalitarismo. Ma le democrazie occidentali non avrebbero vinto senza l'URSS».

Un magma indistinto di sentito dire, di ignoranza della storia che, osserva ancora fondatamente Tortorella, «è diventato una specie di senso comune che offusca la comprensione della realtà storica».

Ecco, la comprensione di ciò che è stata la vera storia del nostro Paese; e di chi, uomini e donne, molte volte sacrificando tutto, ha contribuito a farla in modo opposto a quello che i tedeschi occupanti e i fascisti italiani volevano fosse. Questo è incontrovertibile. E la breve esistenza – e l'impegno totale – di Giacomo Buranello sono altamente emblematici in tal senso. Una summa di vita che nel libro si evidenzia con estrema chiarezza.

Buranello ha vissuto, studiato e lottato a Genova e in Liguria ma le sue radici sono venete. Suo padre proveniva da Meolo, un centro agricolo tormentato dalla povertà estrema, sito tra San Donà di Piave e Mestre. Un contadino co-



stretto, come tanti altri, a cercare lavoro e dignità in altre terre; il figlio Giacomo, infatti, vedrà la luce proprio a Meolo, giungendo qualche mese dopo, con la madre, a Genova dove il padre aveva trovato lavoro alle fonderie del grande complesso industriale Ansaldo a Sampierdarena.

Nel corso degli studi universitari e nell'impegno tra l'opposizione comunista, Giacomo si legherà di forte amicizia e comunanza ideale con un altro alfiere dell'antifascismo e della Resistenza ligure: Walter Fillak. Con Fillak, Buranello promuove i primi GAP (Gruppi di Azione Patriottica) genovesi, via via passando all'organizzazione di varie squadre partigiane. Quale comandante dei GAP infligge a tedeschi e fascisti numerose perdite, tanto che il comando germanico pone sulla sua testa una taglia di un milione di lire (una somma enorme, all'epoca) per qualsiasi aiuto o informazioni utili per la cattura, vivo o morto.

Arresto che, per una serie di sfortunate coincidenze, avviene a Genova il 1° marzo '44. Imprigionato in questura e duramente interrogato non proferisce parola. Per strappargli qualche confessione ogni sevizia è messa in essere,

compresa la corrente elettrica sui genitali. All'alba del giorno successivo viene chiamato il dottor Luigi Lacroix, medico in forza presso la Guardia Nazionale Repubblicana, per stabilire se il prigioniero era in grado di subire altre torture.

L'Archivio della Corte di Cassazione di Roma conserva la sua secca diagnosi: «...Era irri-conoscibile. Gli avevano devastato il viso e tutto il corpo. Il forte dolore lo aveva fatto svenire più volte, ma i torturatori non riuscirono a fargli pronunciare nemmeno il proprio nome».

All'alba del 3 marzo affronta la fucilazione sull'altura dal Forte di San Giuliano. «Ma egli – conclude il volumetto, prima della cospicua appendice documentale – da ore, non esisteva più».

Il padre, stroncato nello spirito, tornato alle sue radici, Meolo, si lascia rapidamente morire.

Primo de Lazzari



LUCIANO SCARLINI

## Se vi sembra poco

Ed. MeM Maschietto editore, Firenze, pag. 148, € 12,00.

**S**e vi sembra poco è l'itinerario di un adolescente che si trova dalla parte "sbagliata" della società e viene discriminato in ogni modo perché figlio di un antifascista. Lo spirito ribelle del ragazzo esplose subito a scuola contro una maestra fascistissima alla quale viene lanciato un calamaio per le sue recriminazioni contro il ragazzo che si è presentato a scuola senza indossare la camicia nera di rito per una festività nazionale fascista.

Azioni simili si susseguono perché la classe è composta di ragazzi che già non accettano il verbo fascista e tale loro riluttanza si manifesta in occasione della visita a Firenze di Adolf Hitler, con l'appropriazione di una enorme bandiera rossa con impressa nel centro la sva-

stica nazista. I ragazzi asportano dalla bandiera la svastica e al suo posto riportano una enorme falce e martello ricavata da un "copeco" giunto chissà come in riva al torrente Zambra e conservato religiosamente da un ragazzo della classe di Luciano Scarlini.

Inizia così l'avventura partigiana di "Pelino" (Luciano Scarlini) chiamato così dai suoi compagni, ragazzacci come lui che, a dispetto del suo desiderio di essere chiamato "Biondo", ribattezzarono con il patronimico i discendenti dei Peli per tradizione familiare saldissima. Luciano Scarlini era un giovanotone di quasi 2 metri di altezza: la foto riprodotta in copertina dà l'idea della sua statura fisica e morale. Luciano, giovanissimo partigiano, classe 1928, sul Monte Giovi, nella zona di Sesto Fiorentino e Campi Bisenzio, svolse la sua attività di combattente e organizzatore della sinistra impegnata; attività totalizzante ed estremamente rischiosa. Infatti i nazifascisti non hanno rispetto per nessuno neanche per i ragazzi di 12-13 anni che, se cadono nelle loro mani, sono passibili di fucilazione o di impiccagione.

Luciano ricorda nel suo scritto le centinaia di ebrei che ebbero assistenza continua dalla popolazione e persino dal medico condotto Dott. Lazzarini (successivamente insignito della cittadinanza onoraria del Comune di Campi Bisenzio, teatro delle sue operazioni) che si prodigò nell'assistenza medica, naturalmente gratuita, e nella fornitura di medicinali che, in virtù della sua professione, riusciva a procurarsi per la cura dei pazienti. Ugo Iolas, testimone vivente di quel periodo, concordò con Scarlini la necessità di un riconoscimento per il Comune di Campi Bisenzio: propose una Menorah d'oro al Gonfalone del Comune suddetto per il contributo offerto alla Resistenza da tutta la sua popolazione.

Un particolare riconoscimento Scarlini vuole attribuire al Comitato di Liberazione Nazionale diretto dai comunisti Galileo Corsi, Roberto Biricolti, dai democristiani Giachetti e Fosco Panteti e dal socialista Benedetti. All'opera me-



ritoria di tali componenti del Comitato stesso si deve la sopravvivenza nei giorni dell'emergenza in quanto il Comitato in parola assicurò sempre la distribuzione del pane e degli alimenti base a tutta la popolazione garantendo ad essa la sopravvivenza.

Ricorda Luciano nel suo libro di un gruppo di ragazzi di Scandicci che si portò al Querceto per proseguire in montagna, tutti riceverono un fucile e un paio di scarpe; e ancora narra di come i tedeschi e i fascisti torturarono e lasciarono in un fossato il parroco di Querceto, Don Eligio Bartoletti reo di aver interceduto a favore della popolazione.

Luciano Scarlini si aggregò ad un reparto dell'Esercito USA di stanza a Ravenna e di lì, dopo pochi gior-

ni, prese la strada per Trento al confine del Brennero per entrare in Austria. Passando per Innsbruck giunse nelle vicinanze del campo di sterminio di Mauthausen. Nei combattimenti ravvicinati Luciano riportò varie ferite che indussero il Comando americano a riportarlo a Sesto Fiorentino per farlo curare all'ospedale civile. Giunse a casa la mattina dell'8 maggio. Ritornò alla vita civile e fu posto in congedo. Assunse la carica della Sezione ANPI di Sesto Fiorentino.

Fu richiamato alle armi e preso in forza dal Comando Granatieri di stanza a Orvieto. Dopo circa sei mesi gli giunsero i documenti di riconoscimento della qualifica partigiana e fu posto definitivamente in congedo. Ma le traversie cui fu assoggettato Scarlini non terminarono

lì. Egli fu accusato di aver partecipato all'uccisione del prete di Cercina, ma il Comitato di Liberazione si assunse tale responsabilità che venne così in modo totale e collettivo addossata a tutto il Comitato di Liberazione.

Nel gennaio successivo il Tribunale Militare di Toscana si dichiarò competente a giudicare Scarlini e così scattò il mandato di cattura nei suoi confronti, al quale Luciano si sottrasse con una lunga latitanza imbarcandosi infine su una nave conserviera. Scarlini fu sottoposto ad un altro processo da cui risultò assolto per insufficienza di prove sul dolo e così finalmente fu assolto.

Terminò così l'avventura partigiana di Luciano Scarlini.

**Avio Clementi**